

## Se la filosofia diventa realista

Apparso su *Gli Altri* – 17/02/2012 – p. 18

Di Leonardo Caffo

In questi giorni, autorevoli quotidiani, dal *Sole 24 Ore* al *Telegraph*, dal *Guardian* al *NY Times*, hanno ospitato contributi in ricordo di Michael Dummett, filosofo che ha rivoluzionato la filosofia analitica con i suoi studi sul *verificazionismo* ed esperto mondiale di tarocchi (sì, proprio quelli) con testi come il celebre *I tarocchi siciliani* (il Melangolo, 2003). Di questo gigante del pensiero e di libero arbitrio **ne parliamo con Mario De Caro** professore di filosofia morale all'Università Roma Tre, noto a livello internazionale per i suoi studi sul naturalismo, la teoria dell'azione e la neuroetica, e che ha recentemente pubblicato *Continenti filosofici. La filosofia analitica e le altre tradizioni* (Carocci, 2011).

**Per prima cosa vorrei chiederti di Michael Dummett, morto lo scorso 27 Dicembre. Che ricordo ne hai, come filosofo, ma anche come uomo?**

La prima volta che lo vidi fu vent'anni fa a Kirchberg, in Austria, durante uno dei famosi convegni su Wittgenstein. Io ero giovane, ma lui mi impressionò perché per l'accento, i modi aristocratici, lo humor britannico e l'abbigliamento old-fashioned coincideva perfettamente con il prototipo del filosofo oxoniense che avevo sempre avuto in mente. L'ho rivisto poi varie volte e mi colpì sempre per il rigore filosofico ma anche per l'ironia tagliente. Una volta discutemmo di naturalismo e alla fine gli chiesi se voleva contribuire a un volume che stavo curando (il volume sarebbe poi diventato *Naturalism in Question* e uscì per Harvard). Lui si disse interessato e mi chiese di scrivergli per ricordarglielo. Tornato a casa, gli inviai subito una lettera (non una email, perché non la usava); lui però non rispose e il volume uscì senza il suo contributo. Due anni aprii la cassetta delle lettere e, con grande sorpresa, trovai una sua lettera. Si scusava per l'inqualificabile ritardo della sua risposta e aggiungeva che purtroppo proprio non aveva tempo per scrivere il saggio sul naturalismo. Di quella lettera ricordo in particolare una frase, che diceva grosso modo: "Non oso immaginare cosa avrà pensato della mia scortesia". Ma in realtà io fui ammirato dalla sua cortesia d'altri tempi.

**Cosa vuol dire oggi discutere di libertà e di libero arbitrio? Quali sono i presunti ostacoli delle libertà individuali?**

La domanda è semplice, la risposta è articolata. Esistono diversi concetti di libertà e dipendono dal tipo di vincoli o costrizioni che minacciano la nostra capacità di scegliere e di agire autonomamente. Il libero arbitrio è la forma generalissima della libertà e il vincolo che la minaccia è rappresentato dalle leggi di natura (sul piano teologico, invece la minaccia sono la predeterminazione e la prescienza divina). Se invece guardiamo al mondo politico, sociale o culturale, abbiamo diversi fattori che possono interferire con la nostra libertà (dal *vacuum legis* all'iniquità legislativa; dalla violenza sociale all'ottenebramento culturale). Il punto cruciale però è che concettualmente il concetto di libertà rimanda sempre a una sua possibile limitazione.

**Dal “Manifesto del New Realism“, pubblicato l’8 agosto 2011 su *Repubblica* da Maurizio Ferraris, ad oggi è nato un enorme dibattito, non solo tecnico, ma anche mediatico, sul concetto di verità. Tu stesso hai partecipato a questo dibattito. Che pregi ha questo nuovo realismo?**

Il termine “Nuovo realismo” non denota una concezione specifica ma una diagnosi culturale. Negli ultimi decenni del Novecento la *Stimmung* filosofica aveva virato sull'antirealismo: e ciò sia in ambito continentale (postmodernismo, pensiero debole, relativismo in varie forme) sia in ambito analitico (con l'antirealismo di Dummett e il realismo interno di Putnam, lo strumentalismo e il relativismo in filosofia della scienza e varie riprese dell'empirismo logico). Naturalmente queste concezioni erano molto diverse tra loro, ma tutte condividevano istanze non-realistiche. Oggi il realismo è tornato prepotentemente in auge, sia sul piano ontologico sia su quello semantico sia su quello epistemologico. Una figura emblematica, in questo senso, è Putnam che oggi propone di coniugare realismo scientifico e realismo del senso comune.

**Un'ultima domanda, su una dicotomia *evergreen*. Ha ancora senso l'inflazionata distinzione tra filosofia analitica e filosofia continentale?**

In realtà oggi le cose sono più sfumate perché al confine tra le due tradizioni ci sono molti filosofi intenti ad interagire, e tra questi ci sono anche alcuni dei maggiori filosofi contemporanei: da McDowell a Habermas a Putnam. Credo che la distinzione resterà valida ancora per qualche decennio, perché troppi fattori identitari e

sociologici sono in gioco, ma che questo lavoro di confine diventerà sempre più importante. I continentali porteranno in dote la loro consapevolezza storica, gli analitici il loro rigore argomentativo.

L'unica speranza è che le parti non si invertano. Una filosofia con la consapevolezza storica degli analitici e il rigore argomentativo dei continentali preferirei non vederla...